

PREPENSIONATI O LICENZIATI?

Esiste anche una terza via: passa dalla riforma del mercato del lavoro Assente il governo I sostenitori della riduzione degli orari

L'IMMAGINE è quella di sempre, quella del tunnel. L'Italia, dicono i propagandisti faciloni, con la bocca profumata di ottimismo, sta uscendo dal tunnel della crisi. E proprio così? O non è forse vero che se qualcuno esce da questo tunnel molti, molti altri, addirittura rischiano di ripercorrerlo all'indietro? L'Italia del lavoro conosce infatti, proprio in questi giorni, una parola crudele: i licenziamenti di massa. Non più i piccoli tagli, magari concordati silenziosamente con i sindacati, non più la ricerca di soluzioni non traumatiche, concordate, per risolvere il problema di quelli che sono stati chiamati, con una orrenda parola, «esuberanti», privi ormai di una possibile collocazione in quel determinato processo produttivo. No, stavolta siamo all'atto di forza, o perlomeno al tentativo di farlo.



Milano, da Torino, le diverse proposte. Un contributo di «non-scena» attorno alle diverse motivazioni: quelle contrarie e quelle favorevoli. Perché non opera, dicono in sostanza quelli che vorrebbero un provvedimento straordinario, una specie di «mobilità» tra una generazione e un'altra, una specie di «patto di solidarietà» tra anziani che escono dalla fabbrica e giovani che entrano? Non si è già fatto così in settori come la siderurgia? Atenti, obiettano gli sfavorevoli, così facendo, scegliendo cioè una legge favorevole ad un prepensionamento generalizzato, si immetterebbero sul mercato del lavoro migliaia e migliaia di lavoratori «naturali» ma pronti ad occupare un altro posto sottobanco sarebbe un contributo senza precedenti alla diffusione del lavoro nero. E inoltre non si creerebbe forse il rischio di una estensione a macchia d'olio, di una rincorsa ovunque verso il prepensionamento? Perché non tentare di affrontare il problema mettendo in campo subito una proposta di riduzione degli orari? E non si sanerebbe in qualche modo, dicono altri contrari al prepensionamento, il principio che l'unico modo per affrontare il problema dell'occupazione è quello di ricorrere a forme assistenzialistiche? Ma non era assistenzialismo, obiettano altri ancora, anche la scelta della cassa integrazione?

Bruno Ugolini

Torino, una proposta per l'emergenza

«Per uno scambio con i giovani»

È nata qui l'idea che fa discutere - Fausto Bertinotti illustra la sua opinione - Le riserve della CISL - Un'area con 112 mila disoccupati e con due terzi dei robot italiani

TORINO — Diecimila tecnici di informatica, telematica, robotica ed altre tecnologie avanzate sono concentrate fra Torino ed Ivrea. Ma in questa stessa area si contano 112 mila disoccupati, tra i quali prevalgono i giovani che non trovano impiego ed i lavoratori espulsi dal proprio posto. Si trovano qui due terzi di tutti i robot installati nelle industrie italiane. Ma i disoccupati aumentano di 21 mila unità in un solo anno, con un incremento del 23% contro il 9% di aumento nazionale. Nascono qui, alla Fiat, all'Olivetti ed in piccole imprese specializzate, intere officine e fabbriche «automatiche» esportate in tutto il mondo (compresi Usa e Giappone). Ma sono state fatte qui un quarto delle ore di cassa integrazione autorizzate lo scorso anno in tutta Italia. Nelle grandi imprese crescono le ore lavorative per operaio (+1,9% in un anno) e la produzione (+3,1%). Ma il 13% delle stesse grandi imprese sono state chiuse o stanno in pochi anni. L'industria perde 13 mila addetti all'anno. Intanto però aumentano del 20% le aziende fino a 50 dipendenti e le cooperative di servizi.

privilegiare l'obiettivo delle riduzioni d'orario e, per l'emergenza, proporre il part-time per gli ultracinquantenni. Alla domanda su come dovrebbe essere compensato metà del salario di questi lavoratori anziani, i rappresentanti della CISL hanno risposto: «Con un anticipo sul trattamento pensionistico, il che significa proporre in sostanza «mezzi prepensionamenti». Chiediamo al compagno Bertinotti come giudica le critiche alla sua proposta.

«Si dice — replica il segretario piemontese della CGIL — che il costo sarebbe troppo oneroso per lo Stato. Ma non c'è un costo assistenziale anche per la cassa integrazione? Comunque si potrebbe pensare ad un contributo aggiuntivo per le aziende interessate. Qualcuno dice che «costringere» lavoratori anziani al prepensionamento è inaccettabile moralmente e socialmente. Vorrei sapere cosa dicevano questi moralisti distratti quando si è varato il prepensionamento in si-



Michele Costa

Sono 400 mila a «zero ore», la metà non ha speranze

Le 547 lettere di licenziamento alla Magneti Marelli, un segnale d'allarme per tutti



Quel 517 cartellini mancanti nella rastrelliera della Magneti Marelli il giorno in cui la Fiat ha deciso di licenziare a Milano, per poi avere mano libera a Torino, hanno riaperto un capitolo che, nel nostro paese, sembrava ormai chiuso. Il capitolo dei licenziamenti collettivi e del passaggio traumatico per lavoratori con anni di fabbrica sulle spalle dall'occupazione alla disoccupazione. Quella della Magneti Marelli non è una situazione di crisi tanto grave da giustificare i licenziamenti. In questo caso la Fiat ha voluto far pesare una volontà politica ben precisa per rompere con un passato fatto — anche nei momenti più difficili della ristrutturazione — di contrattazione, anche scontro, ma comunque pattugliato di strumenti «morbidi» per affrontare le esuberanze. Proprio a Milano ci sono tanti esempi di questa tradizione consolidata di relazioni industriali, a cominciare dal pur tormentato accordo sulla mobilità dell'Indal, alla gestione delle ristrutturazioni alla Firc, all'Alfa Romeo, all'Italtel.

La Fiat ha voluto quindi dare un esempio. Ma il problema della continua erosione dei posti di lavoro soprattutto nella grande industria è un problema vero, reale. I lavoratori in cassa integrazione a zero ore da anni nei settori industriali sono calcolati in 100 mila; 200 mila difficilmente potranno tornare al loro posto di lavoro, ormai «cancellato» dall'introduzione di nuove tecnologie o per la riduzione dei volumi produttivi. È il dramma di tutto il settore siderurgico, dell'auto, ma anche dell'elettromeccanica, della cartoleria, dell'elettronica di consumo, dei manifatturi per la telefonia.

All'INPS dicono: se non paga lo Stato non si può

I 120 mila prepensionati a fine '84 costeranno 4-5.000 miliardi in cinque anni

ROMA — La parola d'ordine sembra essere: «Li deve pagare lo Stato». All'INPS, mentre si fanno i conti del 1984 e si imposta il bilancio preventivo del 1985, l'aria che tira intorno alla parola «cassa integrazione» è di estrema tensione. Come per la cassa integrazione, questa spesa deve essere defersa direttamente allo Stato. È una conclusione che abbiamo raggiunto unitariamente, compresi i rappresentanti della Confindustria, nella relazione al bilancio preventivo '85, inserendo una formula molto precisa al proposito. Bisogna infatti pensare che se il fondo pensioni lavoratori dipendenti fosse depurato dalla cassa integrazione sarebbe in attivo e non in passivo.

Milano, non dichiariamoci già sconfitti

Molte misure insieme, ma soprattutto dare impulso ai nuovi lavori

MILANO — Prepensionamento sì, prepensionamento no? Fra gli strumenti «morbidi» per gestire — come si dice nel gergo sindacale — le ripercussioni sull'occupazione dei processi di ristrutturazione quello del prepensionamento (ma qualcuno suggerisce del pre-prepensionamento, «cioè che si parla di andare in licenza a 50 anni) è l'ultimo che fa discutere gli addetti ai lavori e gli interessati. E l'ultimo ma non è nuovo. Incentivi alla pensione precoce ci sono stati nel settore dei quotidiani e nella siderurgia. La novità sta nella anticipazione della pensione a 50 anni per operai e impiegati in modo generalizzato per affrontare il problema grosso degli «esuberanti» dei cassintegrati «a perdere» dell'industria.

articolate. Vediamole attraverso alcuni dei maggiori esponenti sindacali lombardi. Per la UIL la parola a Lenis Zaifra, segretario regionale: «La UIL pensa ad un ventaglio di misure da mettere in atto, dall'orario, al part time generalizzato, ai contratti di formazione e di solidarietà, alla cassa integrazione a zero ore. Per il prepensionamento noi siamo favorevoli ad un provvedimento specifico, da realizzare entro l'anno, che non gravi sulla gestione della cassa integrazione e che sia applicabile solo a determinate condizioni. Il prepensionamento, insomma, può scattare solo per aziende vitali che contrattino col sindacato nuova occupazione, se c'è uno stato di crisi nel settore, se i lavoratori sono in cassa integrazione da alcuni anni. E per il trattamento, fino al raggiungimento del 55° anno di età, quando il prepensionato si trasforma in pensionato vero e proprio, pensiamo ad un'indennità superiore alla cassa integrazione, calcolata sull'ultimo stipendio».

un lato a incentivare il lavoro giovanile riducendo il costo, vedi i contratti di formazione e i provvedimenti a favore dell'apprendistato, e a favorire dall'altro l'uscita dei lavoratori che hanno raggiunto i 50 anni. In mezzo c'è il lavoratore di media età. Così il sindacato non controlla l'accesso e l'uscita avviene automaticamente. Perché, allora, dovremmo occuparci di contrattare l'orario, fare i contratti di solidarietà e di formazione lavoro? Una misura solo eccezionale? Si tratta in effetti di iper realismo, si preme sempre come atto che la mobilità è impossibile. Perché invece non percorrere la strada degli incentivi per consentire, anche ai lavoratori più anziani, il part time o la mobilità ad esempio per i lavori socialmente utili o attivando le risorse delle regioni per concedere benefici alle aziende, imponendo vincoli per l'occupazione? Il mercato del lavoro è molto più frastagliato di quanto sembra. Un provvedimento unico rischia di livellare tutto».

E ancora Riccardo Terzi, segretario della CGIL Lombardia: «Non siamo favorevoli ad un uso generalizzato dei prepensionamenti, ma ad introdurre solo in situazioni non altrimenti risolvibili. Un provvedimento generale è come un dichiarare di sconfitta, un prendere atto della situazione così com'è senza dare però delle soluzioni. Non esistono soluzioni semplicistiche. Certo, la mobilità ha seri limiti in un mercato del lavoro pressoché bloccato, ma non del tutto fermo. E poi ci sono gli strumenti da utilizzare nelle aziende e che vanno dalla riduzione dell'orario ad un uso ampio del lavoro part time, ai contratti di formazione lavoro o di solidarietà. So bene che tutto questo non è sufficiente e come ultima soluzione abbiamo possiamo gestire anche le situazioni più scabrose. È una questione di volontà politica. D'accordo anche con iniziative nuove, purché non significhino mano libera per le aziende. Quindi possiamo anche parlare di prepensionamento, me-

Bianca Mazzoni

Nadia Tarantini